

In diretta con Cornelio Sommaruga

Autor(en): **Nova, Sylva / Sommaruga, Cornelio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **96 (1987)**

Heft 6-7

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-972708>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

INTERVISTA

Presidente e uomo in un connubio di forza e umanità

In diretta con Cornelio Sommaruga

Dodicesimo presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) e primo ticinese alla guida dell'istituzione, Cornelio Sommaruga, dottore in giurisprudenza, basa il suo nuovo operato su una trilogia che è sinonimo di speranza e di fiducia per l'avvenire: costanza, rigore, umiltà.

Sylva Nova

«Actio»: *Sebbene sia solo un mese, dott. Sommaruga, che lei è alla guida del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), si ha la netta impressione che abbia già dato un'impronta al suo operato. Infatti, stampa e opinione pubblica la considerano il presidente della costanza, del rigore, dell'umiltà. Questo motto da lei scelto, sintetizza un pensiero e una linea d'azione che potrebbero essere riassunti in che modo?*

C. Sommaruga: Il CICR non si deve mai rassegnare davanti ai problemi enormi di carattere umanitario che incontra nel mondo. Costanza significa



Originario di Lugano, il dott. Cornelio Sommaruga è stato eletto presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) lo scorso mese di maggio. La Svizzera italiana è onorata di questa nomina che vede tra l'altro in Sommaruga il primo ticinese ai vertici del CICR.

dunque lavorare con creatività e mantenere a ogni costo la linea di pressione nell'interesse delle vittime. Rigore deve essere una linea di condotta che si basa sull'applicazione del Diritto internazionale umanitario, sul quale il CICR fonda

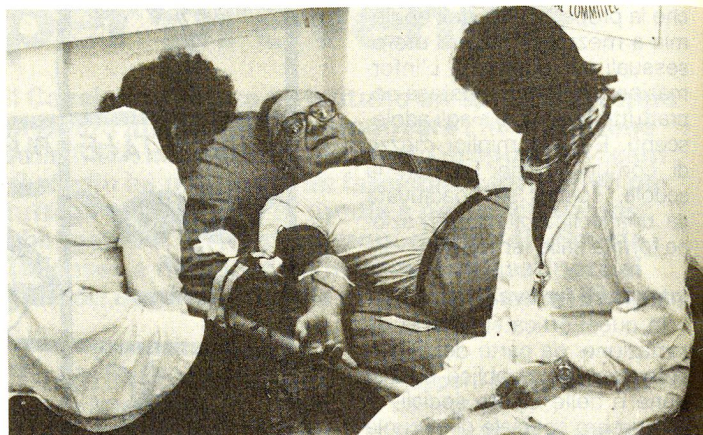
la sua missione internazionale e il suo mandato internazionale. E su questa base i principi della Croce Rossa, i sette principi della Croce Rossa, devono essere per ogni collaboratore del CICR, e in primissimo luogo per il suo presidente, applicati con rigore. Ma rigore significa anche per noi che dipendiamo dalla generosità dei terzi che ci offrono ingenti mezzi finanziari per agire a favore delle vittime, rigore, dunque, significa pure usare questi mezzi con parsimonia, e sempre avendo l'obiettivo finale davanti a noi e cioè: la protezione e l'assistenza delle vittime dei conflitti armati.

Prendendo possesso delle sue nuove funzioni, in che misura ha trasferito a Ginevra anche il bagaglio della sua esperienza acquisita nella diplomazia economica?

È chiaro che in tanti anni di diplomazia economica ho conosciuto molti protagonisti della scena politica internazionale, e ho anche appreso quella che è la tecnica del negoziato. Credo che questi due elementi, ossia la conoscenza personale e il metodo del negoziato, mi saranno estremamente utili anche nelle mie nuove funzioni al CICR. Nella mia esperienza passata ho sempre constatato che il più grande successo in un negoziato risiede nel poter ispirare fiducia al partner, a colui che siede di fronte come negoziatore. Credo pertanto che una delle missioni del presidente del CICR sia proprio quella di ispirare fiducia dovunque nel mondo.

Quale primo ticinese alla testa del CICR e quale primo esponente della cultura latina ai vertici di un'opera umanitaria internazionale, pensa di avere una visione diversa da quella avuta dai suoi predecessori?

Non credo che il fatto di es-



Cornelio Sommaruga nel corso della sua visita in Pakistan, si sofferma all'ospedale chirurgico del CICR a Peshawar, per offrire un dono di sangue.

sere nel CICR quale ticinese mi porti ad avere una visione diversa da quella dei miei predecessori. Tuttavia credo che l'attività di ticinese e svizzero d'Italia che sono, mi porterà forse ad avere (e non posso cambiare la mia personalità) quell'apertura nei confronti di ogni interlocutore, quello spirito di dialogo che caratterizza la nostra gente al Sud delle Alpi

Lei è cresciuto e si è formato in una famiglia di squisite tradizioni umanitarie. Quali sono stati gli avvenimenti più significativi che hanno marcato in lei ricordi determinanti per la sua vita?

Certamente la situazione della Seconda Guerra Mondiale, quando da bambino e da ragazzo ho assistito a molta tristezza, sia vivendo personalmente parte della guerra in Italia, sia vivendo poi per due anni nel Ticino separato da mio padre che era a Roma; è stato un periodo a cui ho assistito a tante tragedie: tragedie familiari, famiglie separate, parenti che si cercavano, feriti, morti. Tutto questo mi ha marcato e credo che abbia impresso in me qualche cosa che solo oggi nella mia professione, che considererei una vera missione, riesce ad affermarsi pienamente.

Cornelio Sommaruga all'età di vent'anni custodiva un sogno nel cassetto? E che immagine aveva della Croce Rossa?

Il sogno che avevo a vent'anni era quello di poter apportare al mio Paese, la Svizzera, qualche cosa in un campo in cui avrei avuto determinate qualità che venivano non tanto dalla mia personalità, ma dalle esperienze che avevo avuto come ragazzo e come svizzero all'estero. E in questo bagaglio d'esperienze c'era una motivazione umanitaria determinata anche dal fatto che parecchi membri della mia famiglia, non solo i miei genitori, ma anche i miei nonni e bisnonni avevano avuto ruoli specifici nella Croce Rossa. Questo spirito umanitario l'ho sempre sentito e sono lieto di poter dire che il sogno che avevo nel cassetto a vent'anni, con mia grande sorpresa si può adesso pienamente realizzare. Con mia sorpresa, in quanto mai mi sarei aspettato che il CICR mi chiamasse l'anno scorso alla sua presidenza.

Lei è d'accordo con quella corrente propensa ad affermare che il giovane sta perdendo la coscienza storica della Croce Rossa, per cui è sempre più necessario un insegnamento vero e proprio nelle scuole della dottrina, dei principi e delle attività della Croce Rossa?

La coscienza storica non è innata negli individui e in particolare nei giovani. Ogni coscienza storica deve essere coltivata ed è quindi importantissimo che si coltivi nelle famiglie e nelle scuole. Anche

attraverso i media è utile che se ne proietti l'immagine; la coscienza storica della Croce Rossa e ciò che comporta per ognuno di noi, non è soltanto una questione per i governi o per le forze armate. Ciascuno di noi può fare il gesto umanitario nei confronti di un derelitto. Ognuno di noi dovrebbe riconoscersi come buon samaritano. Sono perciò particolarmente grato alle autorità del Canton Ticino che hanno ospitalità, nella rivista *Scuola ticinese*, a rubriche sull'attività del CICR.

Il suo predecessore, Alexander Hay, è stato un esperto in relazioni pubbliche. Lei intende seguirne le orme o è più propenso al massimo riserbo?

Il problema della politica d'informazione del CICR è quasi inestricabile. Poiché se da un lato (e io sono particolarmente legato a questo aspetto) abbiamo tutto l'interesse d'avere una politica di trasparenza, una politica d'apertura nei confronti dell'informazione, d'altro canto sappiamo che ci sono dei limiti, in quanto questa politica può nuocere alle vittime di cui dobbiamo occuparci. La mia linea di condotta sarà certo quella dell'apertura. Ma un'apertura che dovrà costantemente tener conto di questi limiti, in quanto la nostra missione è in primissimo luogo quella di portare assistenza e protezione alle vittime di conflitti armati. Il passato ci insegna che abbiamo ottenuto di più se le pressioni che abbiamo fatto sui governi rimanevano discrete e al di fuori della grande informazione pubblica attraverso i media.

Quali sono le principali preoccupazioni che attualmente investono il CICR?

Direi che vi sono attualmente tre ordini di preoccupazioni. Il primo, e vorrei sottolinearlo, è quello di dare un contributo solido alla trasmissione nel mondo intero del messaggio di mobilitazione umanitaria. Un messaggio che si rivolge certamente in primo luogo ai governi, ma un messaggio che riguarda anche ognuno di noi, cittadini di questo mondo. La seconda preoccupazione è quella di consolidare il Diritto internazionale umanitario ottenendo una più larga ratifica dei protocolli di Ginevra del 1977,

dei quali abbiamo ricordato, l'8 giugno scorso il decimo anniversario. Fino a oggi soltanto una settantina di Paesi ha ratificato questi protocolli e quindi c'è ancora un centinaio di Paesi che non applicano questo diritto. Un diritto che porta un miglioramento essenziale in quelle che sono le disposizioni del comportamento di eserciti, come pure nei movimenti di liberazione, di gruppi d'opposizione armata, nei confronti delle popolazioni civili. La terza preoccupazione, è di poter sempre migliorare le nostre operazioni sul terreno, laddove già siamo presenti oppure laddove non siamo ancora riusciti a entrare e dove ci sono situazioni di conflitto evidenti. Fra questi devono essere menzionati due Paesi: lo Sri Lanka e il Guatemala. Ma ve ne sono senza dubbio ancora di più.

Di fronte a grossi problemi quali l'Afghanistan, l'Etiopia, l'Iran-Irak, che attitudine pensa di assumere?

L'attitudine da assumere di fronte ai problemi che si pongono nei Paesi da lei menzionati e in tanti altri Paesi, è quella della costanza e del rigore. È necessaria, però, e qui riprendo il terzo punto della mia trilogia, l'«umiltà»; è indispensabile anche riconoscere con umiltà che non siamo i soli a portare soccorso alle vittime. Tante organizzazioni umanitarie con la loro specificità fanno del buon lavoro e noi stessi ci accorgiamo che non siamo mai in grado di soccorrere, di proteggere tutte le vittime.

Dal 1966 al 1987 il budget del CICR è salito da 42 milioni a 334 milioni. La cifra rispecchia una triste realtà, determinata dall'aumento del numero dei conflitti e dei

bisogni, tanto che, attualmente, il CICR è presente in 80 Paesi con 39 delegazioni. Che cosa pensa ci potrà ancora riservare il futuro e come vede i problemi legati alla sua nuova funzione di presidente del CICR?

La situazione nel mondo è tutt'altro che incoraggiante, anzi è veramente preoccupante. Molti sono i punti caldi dove conflitti armati di ogni genere e tensioni politiche gravi caratterizzano negativamente la necessità per il CICR di dover intervenire. Credo però che per poter essere efficaci nell'interesse delle vittime, sia necessario mantenere una struttura che sia facilmente dirigibile da Ginevra e che si debba fare estremamente attenzione a non gonfiare ulteriormente il numero di collaboratori della nostra istituzione umanitaria. Tuttavia sarà necessaria una certa flessibilità, poiché siamo al servizio delle vittime e soltanto loro possono e devono indicare al CICR quali mezzi impiegare per raggiungerle e per portar loro protezione e assistenza. Il nostro bilancio per l'anno 1985 ha superato il mezzo miliardo di franchi, e adesso siamo, come lei lo indicava, in un conto preventivo per il 1987 dell'ordine di 340 milioni di franchi. Una cifra, dunque, che dimostra, almeno per quello che riguarda i soccorsi alimentari in zone di combattimento, che abbiamo potuto ridimensionare parzialmente il nostro ingaggio.

Da una breve intervista da lei rilasciata alla TSI, ho segnato una frase che mi sembra un gioiello di sintesi. Lei infatti disse in riferimento all'attività del CICR: agire e non reagire. In che modo comunque il CICR può agire e

non deve reagire in un mondo dove vengono violati con troppa disinvoltura i fondamentali principi del Diritto internazionale umanitario?

L'azione è espressione della costanza del nostro lavoro. Un lavoro generalmente discreto, che implica la diffusione dei principi del Diritto internazionale umanitario, dei principi della Croce Rossa laddove è necessario e la necessità in fondo è ovunque. Ma per noi lo è in particolare nei Paesi in cui operiamo, cioè nei Paesi che conoscono conflitti e tensioni politiche gravi. I nostri contatti costanti con i governi di tutte le parti del mondo ci portano a ricordare loro, costantemente e senza azioni spettacolari, i loro obblighi umanitari che derivano dalle Convenzioni internazionali che loro stessi hanno ratificato. Penso in particolare alle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949.

Il presidente del rigore, della costanza, dell'umiltà, e l'uomo Sommaruga nella sfera privata, tra la sua numerosa famiglia adottano lo stesso motto?

Per quel che mi riguarda personalmente la mia trilogia ha senza dubbio anche il suo riscontro nella mia vita personale e nella mia vita familiare. Per quel che riguarda la mia famiglia non ho mai voluto imporre nulla, e lascio chiunque libero di seguire la sua linea. Direi comunque, e questo con un pizzico di soddisfazione, che ognuno dei miei figli e soprattutto mia moglie sono sulla linea del pater familias. □

Il presidente Sommaruga in compagnia della delegazione del CICR a Peshawar.

